

IDEE

La storia dell'umanità? Per l'astrofisico Dartnell a scriverla è la genetica

Il docente britannico, oggi a Trieste per Scienza e Virgola, svela quanto la biologia incida sull'economia e sulla società

IL COLLOQUIO

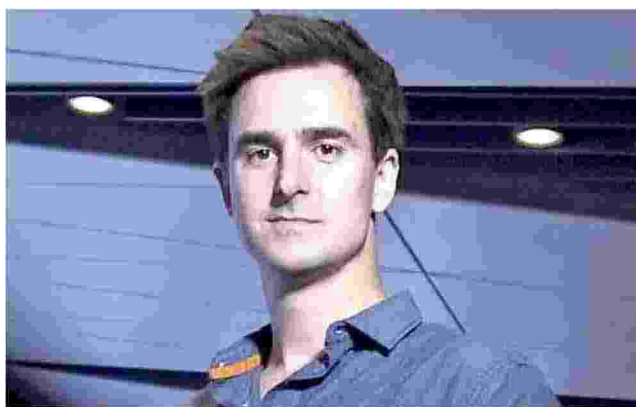
GIULIA BASSO

«Un refuso in un singolo gene può finire per avere un effetto enorme sul paesaggio politico». Lewis Dartnell, astrofisico britannico che insegna comunicazione scientifica alla University of Westminster, lo dice con la precisione di chi ha passato anni a



408 pp., 29 euro), è un viaggio attraverso la storia dell'umanità che rovescia i presupposti consueti: le cause profonde di guerre, rivoluzioni e crolli di imperi vanno cercate nel DNA, nei meccanismi del cervello, nella chimica del corpo. Dartnell sarà a Trieste oggi alle 19 al Caffè San Marco per Scienza e Virgola, dove presenterà il libro in dialogo con il fisico teorico della Sissa Roberto Trotta.

Il suo è un libro che guarda alla storia attraverso la lente della biologia. Viene da chiedersi quindi cosa aggiunga questa prospettiva a ciò che gli storici di professione già sanno. «Non sto sostenendo un determinismo biologico -



L'astrofisico Lewis Dartnell. Il suo ultimo libro è "Essere Umani"

spiega Dartnell -, ma questi fattori intrinseci sono importanti e spesso non vengono discussi abbastanza. Nel mio libro precedente, «Origini», avevo mostrato come le caratteristiche del pianeta - la deriva dei continenti, la circolazione dell'atmosfera, la distribuzione delle risorse naturali - abbiano influenzato profondamente il corso della storia umana. In questo nuovo libro mi occupo invece di noi in quanto specie animale: il nostro comportamento riproduttivo, la genetica, la psicologia. Sotto gli effetti economici o sociali ci sono processi causali più profondi, ed esplorarli ci dà un quadro più completo».

Uno dei capitoli più sorprendenti del libro riguarda le malattie endemiche e il loro impatto sulla geografia del potere coloniale. «Presenti in Europa ma assenti nelle Americhe, le malattie endemiche hanno giocato un ruolo di primo piano nella conquista del Nuovo Mondo - chiarisce lo

scienziato -: le popolazioni indigene non avevano immunità al vaiolo e morirono in numero enorme quando esploratori e coloni lo introdussero involontariamente. Questo aiutò i conquistadores nella vittoria sull'impero azteco. Ma le malattie hanno anche frustrato le ambizioni coloniali europee: per molto tempo malaria e febbre gialla impedirono alle potenze europee di penetrare nell'interno dell'Africa. Solo dalla seconda metà dell'Ottocento la scienza medica cominciò a fornire contromisure efficaci, aprendo la strada alla corsa coloniale».

Dartnell sostiene poi che una pestilenza possa essere un motore della storia e non solo una sua interruzione traumatica. «La Peste Nera uccise probabilmente tra un terzo e due terzi della popolazione in Europa, Nord Africa e Medio Oriente. Lo shock alle strutture sociali ed economiche - la disponibilità di più terra, l'aumento del valore del lavoro - contribuì a liberare i contadi-

ni dal sistema feudale. Un'epidemia può accelerare trasformazioni che altrimenti avrebbero richiesto generazioni».

Il libro accende i fari anche sulle sostanze psicoattive, legandole alla storia economica e politica del mondo moderno. «Una delle costanti delle società umane è che amiamo perdere la testa - spiega -. Piante come tè, caffè, tabacco e papavero producono alcaloidi che hackerano i meccanismi del piacere nel nostro cervello. Il problema è che questo percorso è profondamente coinvolto nell'apprendimento, e caffeina, nicotina e oppiacei sono anche capaci di creare dipendenza. I britannici, per esempio, finanziarono la loro passione per il tè facendo i narcotrafficanti di oppio in Cina».

Non mancano i casi curiosi, come quello dell'emofilia della regina Vittoria che contribuisce alla caduta dei Romanov e alla nascita della Repubblica spagnola, a riprova di quanto un singolo gene possa impattare sulla traiettoria di un impero. «Nelle monarchie una quantità enorme di potere è concentrata in pochissimi individui, e le mutazioni genetiche si ereditano di generazione in generazione proprio come il potere politico. Un errore ortografico in un singolo gene può finire per avere un effetto enorme sul paesaggio politico. Nel libro esamino anche le ripercussioni per la dinastia asburgica spagnola, il cui programma di matrimoni reali consolidò il potere ma accumulò disordini genetici attraverso la consanguineità».

Infine il capitolo più scomodo, quello sui bias cognitivi: i difetti del ragionamento non sono errori individuali ma strutture evolutive condivise da tutta la specie. «Da Colombo che si rifiutava di accettare di non aver raggiunto l'Oriente al rapporto dell'intelligence che portò all'invasione dell'Iraq: i bias cognitivi hanno effetti potenti. Ma non siamo robot in balia della nostra programmazione: la ricerca - conclude l'autore - sta mostrando che questi meccanismi, se si conoscono, possono essere contrastati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA